



El Castagner

COMUNITÀ IN CAMMINO ...

RALLEGRIAMOCI!

**NON C'È SPAZIO PER LA TRISTEZZA
NEL GIORNO IN CUI NASCE LA VITA**



sommario

Editoriale.....	pag. 2
L'Ordinazione Diaconale di Mattia.....	pag. 3
La meta è la felicità, la strada è il dono di sé.....	pag. 4
Finalmente insieme!.....	pag. 5
Il bene se non si investe si perde!	pag. 5
"Eccomi, manda me".....	pag. 6
Festa di San Gaetano.....	pag. 7
Vieni Santo Spirito	pag. 8
Una Prima Comunione particolare	pag. 9
La Festa del Perdono.....	pag. 11
San Giuseppe: "L'uomo che passa inosservato".....	pag. 12
Matrimoni 2020.....	pag. 13
Battesimi e Defunti 2020	pag. 14
Addio Sappada! Viva il campeggio!	pag. 15
Un unico corpo in Cristo Gesù	pag. 16
Tra cielo e terra ... si vola	pag. 17
Un nuovo Messale ... Perché?.....	pag. 19

**La redazione resta aperta
a contributi, articoli
e a chi volesse farne parte !**

**IL PROSSIMO NUMERO ESCE IL 27/03/2021
POTETE PROPORRE GLI ARTICOLI
ENTRO IL 07/03/2021**



in copertina

«Ralleghiamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita»: così San Leone Magno, papa, apriva l'omelia nella festa del Natale. La sua luce oggi

risplende nelle tenebre che sembrano permeare, in questi tempi difficili, il nostro fragile mondo. Nessuna ingenuità, nessuna finzione: ralleghiamoci!

Dio viene nella nostra vita, adesso, ora. Irrompe nella fragile storia umana per renderla infinita Storia divina. Buon Natale!

Dipinto: Giorgione. Natività Allendale (1500 – 1505 ca.)

Un caro augurio di **Buon Natale** al nostro vescovo **MONS. MICHELE TOMASI**, e al nostro compaesano **MONS. ANGELO DANIEL**. Auguri anche a tutti i sacerdoti, missionari, consacrate/i e laici della nostra parrocchia che operano in altri luoghi.

SONO IN COMUNIONE CON NOI NELLA PREGHIERA!

per orientarsi

SANTE MESSE

Durante la settimana _____ 18.30

Mercoledì _____ 8.30

Vespertina (sabato) _____ 18.30

Festiva (domenica) _ 9.00 & 10.30

Durante la settimana, in caso di funerali, la santa messa è sospesa. Le intenzioni vengono spostate al giorno successivo

ADORAZIONE EUCARISTICA

Sabato _____ 17.30 – 18.15

CONFESIONI

Sabato pomeriggio ____ dalle 17.30

**TELEFONO
DELLA CANONICA
0423 57 27 89**

EMAIL
info@parrocchiasangaetano.it

SITO PARROCCHIALE
www.parrocchiasangaetano.it

in redazione

Gallina Antonio, Pajussin Loretta,
Pozzebon Maria, Visentin Stefano

hanno collaborato a questo numero

Don Maurizio; Olivieri Letizia; Agostini Mattia; Zandonà Lucia e il Gruppo Caritas; le maestre della scuola d'infanzia Stefania Limarilli e Fanny Favero; il gruppo missionario; le catechiste di quinta elementare; Gatto Chiara, Barro Mara e le catechiste di terza elementare; Pierdonà Ivana, Renier Paola e Trinca Giuseppina; Sartor Domenico; Pajussin Loretta; Vendramin Renzo; Gallina Giovanni; Bianchin Matteo; Pozzebon Jacopo.



Vignette tratte da
www.robertobenotti.it



Editoriale

E scese in terra, prese famiglia, e venne ad abitare in mezzo a noi.

L'anno che si sta chiudendo ci ha riservato uno scompenso inaspettato. Tutti, chi in un modo, chi in un altro, l'abbiamo vissuto come un colpo duro che ci ha spiazzato, che ci ha creato dolore, fatto nascere timori e aperto scenari pieni di incertezza. Abbiamo avuto la consapevolezza dei nostri limiti, tanto da dover ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni e a mascherarci per tutelare la nostra vita e quella degli altri. Ci siamo scoperti molto fragili. E abbiamo preso coscienza della verità di quanto più volte ci ha ripetuto Papa Francesco che *non ci si salva da soli*.

E ancora in questo Natale Dio, facendosi uno di noi, cede le armi, si umilia davanti a noi, rischia persino il nostro *no*. Fa della fragilità e dell'accoglienza, della piccolezza e del dono di sé, della rinuncia alla propria forza e della condivisione con gli ultimi, della libertà e della responsabilità, il racconto delle origini della nostra fede cristiana.

Il Natale del Signore Gesù di quest'anno, ci può far entrare ancor più nella consapevolezza della profonda solidarietà di un Dio Bambino che sceglie la fragilità dell'uomo per far sentire l'uomo meno solo, di fronte a ciò che minaccia la sua vita, e portare la sua salvezza.

Duemila anni or sono, quando Dio realizzò il misterioso disegno dell'Incarnazione del suo Figlio unigenito, trovò alcune persone pronte e disposte a collaborare, non solamente perché se le era preparate e ricolmate di doni di Grazia e di natura ma per la loro disponibilità concreta a entrare nel suo disegno o nella sua volontà.

Trovò Maria e Giuseppe, trovò anche Elisabetta e Zaccaria. In seguito trovò i Magi, Simeone e Anna al tempio. Per tutti gli altri uomini della terra la storia scorreva come se niente fosse accaduto. Per tante parti del mondo è ancora così... o lo sta diventando. Eppure nulla di più importante era mai accaduto dopo la creazione del mondo.

«Nel nostro tempo, spesso i figli sembrano orfani di pa-



dre. Anche la Chiesa oggi ha bisogno di padri» scrive Papa Francesco con un'apposita lettera apostolica, 'Patris Corde' (Con cuore di padre), dedicando così il 2021 a **San Giuseppe**, alla figura del custode di Gesù, al patrono della Chiesa.

È certamente un dono per i cristiani e per le nostre comunità che sono chiamate a riscoprire e vivere la fede nella modalità di famiglia, che in fondo abbiamo già sperimentato durante la quarantena. E la figura di Giuseppe, come quella di ogni buon padre, la completa e la rende concretamente più incisiva.

Al momento della nascita del Verbo fatto carne a Betlemme, chiamato da Giuseppe con il nome di Gesù in obbedienza all'annuncio ricevuto in sogno, gli angeli annunciano una grande gioia. **Di chi era la gioia? Noi penseremmo subito: degli Angeli e per gli uomini; invece la gioia era di Dio.** Per gli uomini ci fu, e si rinnova in continuazione, l'annuncio della pace, se di buona volontà.

Il mio augurio di buona pace e di buon Natale raggiunga ogni famiglia, lì dove si nasce e si gioisce, come dove si muore e si piange... perché **a tutti possa giungere la promessa di una nuova vita!**

Felice Natale nel Signore!

Vostro, don Maurizio

L'Ordinazione Diaconale di Mattia

di Letizia Olivieri

Noi giovani abbiamo sempre il cellulare in mano ma quando qualcuno ci chiama, non si sa bene come, non rispondiamo mai. Di solito a farne le spese sono sempre i genitori tuttavia, altre volte, sono gli amici.

Era il 15 marzo quando mi accorsi di una telefonata persa, una domenica di lockdown dove, sostanzialmente, non stavo combinando nulla di utile. Mattia aveva fatto il tentativo di comunicarmi la bella notizia a voce ma io, fedele agli stereotipi, non avevo risposto. *“Ciao Letizia, avevo provato a chiamarti oggi, volevo dirti che il 23 maggio divento diacono (e quindi don)”*. Con Mattia ho avuto la fortuna di condividere, a stretto contatto, tutti e tre gli anni che ha trascorso a San Gaetano. Serate di gruppi, campeggi vari, GMG, condivisioni, abbuffate, scherzi... I momenti importanti che ho vissuto assieme a lui sono molti e ciascuno di essi mi ha arricchito. Sapere che era giunto ad un traguardo così importante della sua vita ed avere la possibilità di esservi presente, in una giornata che per lui sarebbe stata di fondamentale importanza, mi ha riempito di gioia!



La giornata prescelta, alla fine, è slittata dal 23 maggio al 27 giugno eppure una piccola rappresentanza della comunità di San Gaetano (minima rispetto a quella che, in realtà avrebbe, desiderato partecipare) è riuscita ad essere presente. Il tempio di San Nicolò, a Treviso, non poteva riempirsi di persone ovviamente, così un'ottima organizzazione ha dislocato i molti familiari ed amici in varie sale del Seminario, tutte collegate in diretta per vivere ciò che succedeva in chiesa. Perso-

nalmente non avevo mai assistito ad un'ordinazione diaconale e **mi ha colpito molto la cura ed il sentimento infusi in ogni passaggio del rito**; i gesti raccolti e sentiti mi hanno trasmesso l'importanza del momento. Vedere Mattia per primo è stato, per me, molto significativo. Dopo la proclamazione del Vangelo ha avuto inizio l'ordinazione: gli ordinandi, dopo esser stati presentati, si avvicinano al vescovo il quale domanda al Rettore del Seminario se sono davvero pronti per questo passo così importante. Appurato ciò, gli eletti diaconi vengono interrogati dal vescovo che domanda loro se sono pronti ad assumersi tutti gli impegni che l'ordinazione diaconale comporta. Successivamente il vescovo impone loro le mani sul capo, prima senza dire nulla e poi, mentre gli eletti stanno in ginocchio, proclama la preghiera di ordinazione. Terminata questa preghiera, gli ordinati si alzano e si rivestono della stola diaconale e della dalmatica. **Indossate le vesti diaconali, si avvicinano al vescovo e si inginocchiano**, quello consegna loro il libro dei vangeli con delle pa-





role che, rileggendole oggi, mi colpiscono ancora: *“Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l’annunciatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni.”* Alla fine, i diaconi presenti nella celebrazione accolgono i nuovi diaconi.

Non essendo un’esperta teologa spero davvero, in queste pochissime righe riassuntive, di avervi trasmesso, un poco, l’intensità e la bellezza della celebrazione vissuta. Al termine della stessa non potevano mancare i discorsi di ringraziamento, tutti molto “filosofici”... Poi arriva il turno di Mattia e: *“Sì...bè...allora...innanzitutto...”*. Ecco come è iniziato il primo discorso da diacono di Mattia; restare seri era impossibile! Mattia, non cambiare mai! Alla fine, nonostante tutte le varie misure precauzionali e nel rispetto delle stesse, siamo riusciti a vedere Mattia. Dopo esserci congratulati con lui, abbiamo consegnato i nostri pensieri e lettere, più quelle di tutte le persone della comunità di San Gaetano che non avevano potuto essere presenti, ma che ci avevano dato chiedendo di fare da tramite.

Mattia non dimenticherà mai la giornata del 27 giugno 2020 ma anche per me sarà molto difficile dimenticarla.

Cosa significa essere Chiamati? Per scoprirlo bisogna rispondere.

LA META È LA FELICITÀ, LA STRADA È IL DONO DI SÉ

di Mattia Agostini

“Non so che cosa Dio voglia realizzare attraverso di me, ma non ho motivo di preoccuparmene”. Sono le parole di santa Teresa Benedetta della Croce che hanno accompagnato i miei primi titubanti passi in seminario, nella Comunità Teologica. E, a distanza di otto anni, posso dire che mi ritrovo in queste parole. Sì, perché il Signore Gesù mi ha dimostrato la sua fedeltà, conducendomi un po’ alla volta verso questo “Eccomi” a Lui e alla Chiesa nell’ordinazione diaconale vissuta sabato 27 giugno. Nel tempio di San Nicolò a Treviso, assieme a Riccardo Marchiori, originario di Spinea, e a don Samuele Moro, originario della parrocchia di Quinto di Treviso, abbiamo vissuto, io e Riccardo la grazia del diaconato e don Samuele quella del presbiterato, **nella certezza che la nostra vita è ogni giorno plasmata e guidata da questo dono dello Spirito Santo.** Devo ammettere che nei giorni precedenti c’era una certa agitazione in me, ma poi quando sono entrato in chiesa sono stato abitato da grande pace e gratitudine. Ci sono stati alcuni passaggi del rito dell’ordinazione che per me sono stati molto significativi e coinvolgenti. Ricordo soprattutto il gesto di prostrarmi a terra, perché mi ha richiamato la **totale disponibilità con la quale mettermi a servizio di Cristo e della Chiesa.** È bello anche che questo momento sia accompagnato dalla preghiera dei santi, perché mi ha fatto sentire in comunione anche con la Chiesa celeste. È come se mi fossi sentito dire: “Mattia, non sei da solo, preghiamo anche noi per te, non aver paura!”. Sono stato contento di vivere insieme l’ordinazione presbiterale di don Samuele, con il quale ho trascorso questi anni di seminario... Il Signore in questo cammino mi ha donato anche compagni di strada preziosi! Ma come vivere bene questo dono? Il Vescovo Michele, nell’omelia, ci ha dato un suggerimento importante:

“La meta è la felicità, la strada è il dono di sé.

La meta è Dio, la strada è Dio.

Perché il fondamento di tutto è Dio”.

E proprio a Dio, a Cristo Gesù amante della vita, va tutta la gratitudine e la fiducia per averci affidato questa missione di annunciarlo a tutti, di essere segno del Suo amore.

Un grazie di cuore va anche a voi, comunità di San Gaetano, per la vicinanza e l’affetto che mi avete dimostrato anche in questa occasione!

Finalmente insieme!

Cari amici della comunità di San Gaetano, **buone notizie dalla scuola dell'infanzia! Abbiamo riaperto!** Quanta gioia, quanta voglia di rivederci e di stare insieme... Rispettando le regole! Tutto ciò è stato reso possibile dall'esperienza di luglio con il centro estivo. È stato il nostro trampolino di lancio per iniziare il nuovo anno scolastico. Infatti per noi insegnanti, e non solo, il centro estivo ci ha permesso di organizzare spazi e tempi, per far fronte all'emergenza covid-19.

La scuola appare molto diversa: percorsi prestabiliti con frecce colorate e simboli, spazi esterni e salone suddivisi per gruppi, al fine di evitare assembramenti tra i gruppi classe. Anche l'entrata e l'uscita sono programmate in tempi ben precisi e distinti per gruppo. Tutta questa divisione ed organizzazione ci preoccupava molto ma **proponendo il tutto sotto forma di gioco ha reso tutto più facile**: i bimbi sono stati

bravissimi, proprio resilienti! Anche le famiglie sono state comprensive e collaborative. Noi insegnanti, consapevoli della difficoltà e dei disagi emotivi dei nostri bambini, ci siamo proposte tempi distesi per accogliere, osservare, chiacchierare e ascoltare i nostri bambini. **Hanno tanta voglia di stare insieme, di raccontare, di condividere.** Dopo tanto tempo da soli i bimbi si scontrano per un gioco, per l'amico ritrovato dopo tanto tempo e qui la situazione diviene delicata: l'adulto deve mediare tra tante emozioni e paure per far scoprire la gioia di fare la pace, di stare insieme con più amici e di condividere con essi spazi e giochi.

Per rendere piacevoli e divertente l'esperienza scolastica post quarantena abbiamo proposto molte attività all'aria aperta: giochi con la schiuma da barba, la manipolazione della pasta di sale e non solo... Cercheremo di vivere sempre di più lo spazio esterno della nostra scuola, per proporre esperienze con materiali vari (anche poveri e poco strutturati), al fine di sviluppare il pensiero creativo dei nostri bimbi.

Noi insegnanti, comitato di gestione e genitori ce la stiamo mettendo tutta per far star bene i nostri fanciulli.

Un grazie di cuore a chi crede in noi e nel valore della scuola dell'infanzia!

Grazie a tutti!

Stefania e Fanny



IL BENE SE NON SI INVESTE SI PERDE!

di Lucia Zandonà

Tendere la mano è un segno, richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere!

La parabola dei talenti, tratta dal Vangelo secondo Matteo, è al centro dell'omelia di Papa Francesco nella Messa per questa giornata. Ci spiega che il racconto dei servi a cui il padrone affida le sue ricchezze, affinché le facciano fruttare, contiene un insegnamento che illumina tutta la nostra vita.

«**L'inizio. Tutto comincia da un grande bene:** il padrone non tiene per sé le sue ricchezze, ma le dà ai servi; "secondo la capacità di ciascuno" (Mt 25,15). Anche per noi tutto è cominciato con la Grazia di Dio, non con le nostre forze, ma il Padre ha messo nelle nostre mani tanto bene, affidando a ciascuno talenti diversi. Siamo portatori di una grande ricchezza, che non dipende da quante cose abbiamo, ma da quello che siamo. Troppe volte, guardando alla nostra vita, vediamo solo quello che ci manca e ci lamentiamo... Allora cediamo alla tentazione del "magari avessi...!", ma l'illusione del "magari" ci impedisce di vedere il bene e ci fa dimenticare i talenti che abbiamo. Il Signore ci chiede di impegnare il

tempo presente senza nostalgie, ma nell'attesa operosa del suo ritorno. **Il servizio:** è l'opera dei servi, è anche la nostra opera, quello che fa fruttare i talenti e dà senso alla nostra vita: **non serve per vivere chi non vive per servire.** Ma qual è lo stile del servizio? Nel Vangelo i servi bravi sono quelli che rischiano, non conservano quel che hanno ricevuto, ma lo impiegano. **Perché il bene se non si investe si perde!** Se abbiamo dei doni, è per essere doni per gli altri. Chiediamoci: io seguo i bisogni, soltanto, o sono capace di guardare a chi ha bisogno? A chi è nel bisogno? Non c'è fedeltà senza rischio.



Essere fedeli a Dio è spendere la vita, è lasciarsi sconvolgere i piani dal servizio; non basta osservare le regole, la fedeltà a Gesù non è solo non commettere errori. Il Signore ci invita a metterci in gioco generosamente, a vincere il timore con il coraggio dell'amore, a superare la passività che diventa complicità. Oggi, in questi tempi di incertezza, di fragilità, non sprechiamo la vita pensando solo a noi stessi, con quell'atteggiamento dell'indifferenza... I poveri sono al centro del Vangelo, sono nella stessa personalità di Gesù, ci permettono di arricchirci nell'amore perché la più grande povertà da combattere è la nostra povertà d'amore. Alla fine della vita, insomma, sarà svelata la realtà: tramonterà la finzione del mondo, secondo cui il successo, il potere e il denaro danno senso all'esistenza, mentre l'amore, quello che abbiamo donato, emergerà come la vera ricchezza. Tendi la mano a chi ha bisogno, anziché pretendere quello che ti manca: così moltiplicherai i talenti che hai ricevuto».

Anche la nostra Parrocchia ha celebrato, il 15 novembre, la IV Giornata Mondiale del Povero. Non volevamo passasse inosservata ma non volevamo, nemmeno, appesantire il difficile periodo che tutti noi stiamo vivendo. Nella nostra chiesa, **all'altare di San Rocco, rimane un cesto per la raccolta permanente di generi alimentari**, da donare a chi si trova in particolari difficoltà anche materiali. Per questo non abbiamo insistito su raccolte particolari ma



abbiamo tentato di coinvolgere l'intera comunità nella preghiera. Ben consapevoli che la preghiera è amore ed è l'arma più potente che abbiamo contro **i mille volti che ha la povertà nella società di oggi**. Sabato 14 novembre, prima della celebrazione eucaristica, siamo stati invitati a pregare insieme il Rosario dei poveri e ad ogni celebrazione sono state consegnate due preghiere da poter recitare insieme in famiglia. Il Gruppo Caritas parrocchiale sta cercando di mantenere vivo il servizio alla Carità, in particolare con la distribuzione dei viveri. Negli ultimi tempi, abbiamo potuto usufruire di donazioni da parte del comune di Montebelluna che ci hanno permesso di integrare e preparare dei pacchi spesa dignitosi. Non sarà sempre così ma confidiamo di poter ritrovare il cesto presso l'altare di San Rocco carico del necessario.

Fin dove è possibile, cerchiamo di supportare con vicinanza le persone sole, anziane, ammalate. Il nostro è un gruppo con persone molto volenterose tuttavia per questo particolare periodo chiediamo la collaborazione di tutta la comunità, affinché nessuno si senta solo e abbandonato ma possa sentirsi parte della nostra grande famiglia.

“Eccomi, manda me”

«**E**ccomi, manda me» (Is 6,8) con questa esortazione è iniziato l'**Ottobre Missionario**. Quest'anno è stata accolta l'iniziativa di raccogliere delle offerte per l'**acquisto di una impastatrice destinata al progetto Laboratorio del pane proposto da Silvia Marcolin che sta vivendo un'esperienza presso la Missione Miremba Maria di Kisoga, un villaggio in Uganda**.

Per questa proposta è stata coinvolta tutta la comunità di San Gaetano: presso la chiesa e diversi negozi del paese era possibile fare un'offerta. Le offerte raccolte sono state €1.800, importo necessario per l'acquisto del macchinario avvenuto a fine novembre da Silvia.

Grazie a tutti per la disponibilità e la generosità dimostrata: dai proprietari dei negozi a chi ha effettuato le donazioni e a chi ha permesso l'invio della somma coprendo le spese di spedizione.

Tutti assieme siamo riusciti a donare un po' di speranza per i nostri fratelli ugandesi!

Gruppo Missionario e Caritas



FESTA DI SAN GAETANO



di Loretta Pajussin



Nonostante l'emergenza che stiamo vivendo in questi mesi, il coronavirus non è riuscito a "portarci via" anche l'appuntamento con la festa di San Gaetano.

Con il Consiglio Pastorale si è deciso, infatti, di **vivere i tre giorni antecedenti in preparazione alla festa con lodi e vesperi, il 7 agosto di celebrare due messe solenni, nelle quali è stato anche benedetto il pane da condividere a tavola.** La messa delle 19.00 è stata allietata dalla presenza del nostro "ex seminarista" Mattia Agostini che ha spezzato la Parola per noi e che poi abbiamo potuto, finalmente, festeggiare per la sua recente ordinazione diaconale del 27 giugno, a Treviso.

E non poteva mancare il **momento conviviale** che sempre ci contraddistingue: la tradizionale sagra cui eravamo abituati non era realizzabile, tuttavia i responsabili del Gruppo Festeggiamenti da inizio luglio si sono attivati per poter predisporre, secondo un protocollo di sicurezza appositamente elaborato, la piazzetta Provvidenza del Centro Parrocchiale con i tavoli a distanza e organizzare le prenotazioni, dando priorità alle famiglie o persone dello stesso nucleo familiare, in modo da occupare maggiormente i tavoli. Quest'anno la festa è stata per forza di cose "sobria", tutta da ripensare: tendone, cucine, volontari presenti e, ahimè, le persone che potevano prenotarsi.

Le pietanze, invece, erano degne di tutte quelle feste, pranzi o cene che il nostro "team" è solito organizzare. Il menù prevedeva tagliatelle caserecce al ragù d'anatra e spiedo con patatine, infine un buon gelato come dessert. Nostri ospiti, oltre a Mattia, anche alcuni sacerdoti della nostra collaborazione pastorale, don Antonio Genovese e don Giacomo Crespi, e il sindaco Marzio Favero.

Fortunatamente, ma è più bello dire **"provvidenzialmente"** (dato che il nostro San Gaetano ha questa peculiarità), **la serata è stata all'insegna del cielo sereno e del clima adatto per cenare all'aperto:** questo ha favorito anche il piccolo ma sempre meraviglioso **spettacolo pirotecnico** che ha preso di sorpresa tutti e ha ulteriormente illuminato una giornata già festosa.



VIENI SANTO SPIRITO

Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce!

Così abbiamo invocato spesso lo Spirito nei nostri incontri di catechismo, facendo nostra la splendida preghiera che recitiamo come sequenza a Pentecoste. E quest'anno, dobbiamo dirlo, **lo Spirito Santo ci ha assistito davvero, mantenendoci uniti nonostante la lontananza fisica e alimentando il nostro desiderio di ricevere la Cresima.**

Dacché, interrotto bruscamente il nostro cammino insieme a febbraio, ci siamo sentiti unanimi nel desiderio di celebrare tutti insieme e con la comunità quello che sentiamo essere sì un momento, ma un momento speciale, che fa la differenza nella nostra vita di cristiani.

Ecco che appena si è sentito di qualche spiraglio nella possibilità di celebrarlo, ci siamo attivati e abbiamo ottenuto di celebrare la Cresima il 24 ottobre, in Duomo a Montebelluna, al fine di poter essere presenti tutti con i nostri 34 ragazzi.

Il 3 ottobre, sabato, abbiamo ricominciato i nostri incontri, per tre sabati consecutivi, nei nostri tre gruppi: entrate scaglionate di un quarto d'ora, gel igienizzante, mascherine e distanziamenti... Niente ci ha tolto il gusto di ritrovarci, niente ha tolto l'emozione di rivedere i nostri ragazzi, così cresciuti, così in gamba, così belli! È stato come non ci fossimo

mai lasciati, come se ci fosse stato in mezzo solo un po' di vacanza; ora i ragazzi erano alle superiori, con scuole e orari diversi: eppure nessuno è mancato agli appuntamenti e, soprattutto, nessuno è stato vinto da quarantene e isolamenti e **il 24 ottobre c'erano tutti!**

Mons. Alberto Bottari ha celebrato con passione e simpatia ed ha avuto parole forti per i ragazzi, **richiamandoli all'importanza e all'efficacia della preghiera allo Spirito Santo, vera guida della nostra vita e forza che sostiene le decisioni cruciali.**

Con noi hanno ricevuto la Cresima anche tre ragazzi della parrocchia del Duomo, che la settimana precedente non avevano potuto partecipare con la loro comunità.

Noi catechiste ringraziamo di cuore il Signore perché ci ha permesso di vivere questo momento con tutti i nostri ragazzi, con qualche preoccupazione, certo, ma fiduciose di poter fare tutto per bene. Il sabato successivo 31 ottobre ci siamo ritrovati per un "ritorno" di quanto vissuto e per ringraziarci ancora a vicenda per il cammino fatto insieme.

Ragazzi: il grande tesoro che avete ricevuto va trafficato e portato a frutto, non nascondetelo sottoterra per paura!

Le catechiste Ivana, Giuseppina e Paola

BADOER TOMMASO
BASTIANEL MARIA
BASTIANEL TERESA
BIANCHIN MATTIA
CABERLOTTO GIORGIA
CAMERINI ALICE
CASAGRANDE TOMMASO
CASARIN SEBASTIANO
CAVERZAN ANTONELLA
CENDRON RICCARDO
CERINI ALEX

CERINI THOMAS
DE NARDI MARTINO
FAVERO MATTIA
FAVOTTO ALESSIO
FIGHERA ELISA
FOGAZZI MARCO L.
FORASSIEPI GIULIA
FRANCO LEONARDO
GUERRA LORENZO
LUONGO SORAYA
MARCOLIN ENRICO
MAZZOCATO VERONICA

MENEGON CATERINA
PAGNAN GABRIELE
POLLON ALICE
PONTINI MARCO
SARTOR SAMUELE
SCAPINELLO EMMA
SCIORTINO MATTIA P.
SPIEZIA LUCIA
TESSARIOL DANIELE T.
ZAMPROGNO DAVIDE
ZANESCO THOMAS



UNA PRIMA COMUNIONE PARTICOLARE

La prima comunione per i bambini nati nel 2010 era programmata per il 19 Aprile 2020. Come tutti sappiamo, però, c'è stato un lungo periodo di quarantena che non ci ha permesso di celebrarla in quella data e nemmeno di continuare con le nostre attività parrocchiali. Fortunatamente, non ci siamo persi d'animo e con l'estate siamo riusciti a riprendere il catechismo per continuare la preparazione alla Prima Comunione.

Abbiamo svolto quattro incontri molto partecipati dai bambini che si sono conclusi con tre piccole celebrazioni: celebrazioni un po' insolite con mascherine, tante regole e soprattutto

noi divisi in piccoli gruppi ma, proprio questo, ci ha permesso di godere al meglio la celebrazione, assaporando ogni piccolo gesto. Due di questi sono stati particolarmente significativi: la consegna della veste, chiamando ogni bambino per nome per ricordare il Battesimo, e la consegna della candela, la luce: è Gesù, che ci accompagna sempre e ovunque nel nostro cammino.

Questo sacramento esprime una gioia immensa per i bambini, per le famiglie e per tutta la comunità, in particolar modo ora che abbiamo molto bisogno di fiducia e speranza.

Le catechiste di quinta elementare



30 AGOSTO

BERTI PAOLO
BORDIGNON GIULIA
BORDIGNON MARCO
CESCO GIACOMO
GAJO CRISTIAN
GARCIA ZOE
PIZZOLATO ADELE
PIZZOLATO LUCIA
PIZZOLATO NICOLA
SAVIETTO FRANCESCO
VENTURATO MARCO

6 SETTEMBRE

BULLO FRANCESCO
BRESSAN GIACOMO
FAVOTTO FEDERICO
LASEN NOEMI
MANGIACOTTI NOEMI
MASO ELEONORA
PAVAN ARIANNA
PERIN EMMA
QUAGLIOTTO FEDERICA
REBELLATO NICOLÒ
SHAMI SAMUEL



13 SETTEMBRE

BORDIGNON MICHELANGELO
CORATO GIOVANNI
DE TONI AURORA
EKATOR MIRACLE
FAVARO MATTIA
INNOCENTE DAVIDE
MAZZOCATO VERONICA
MENEGON TERESA
MONTANINO EMMA
PALMISANO MATTEO
PIOVESAN ELEONORA
PONTIN GIORGIO
POZZEBON BENEDETTA
SCABORO BENEDETTA



LA FESTA DEL PERDONO

Domenica 22 novembre 2020, 18 bambini di quarta elementare della nostra comunità hanno potuto accostarsi per la prima volta al sacramento della Riconciliazione. È stata un'oretta di festa tanto attesa in quanto causa Covid i bambini aspettavano questo incontro ancora da maggio 2020. Erano tutti emozionati e tesi prima di ricevere il perdono, poi però sui loro volti sono spuntati i sorrisi e si percepiva una leggerezza e un senso di pace interiore.

Dopo aver ripreso il catechismo ad ottobre e aver concluso il percorso di preparazione i ragazzi hanno potuto incontrare Don Maurizio per una breve riflessione su cosa sia la confessione. Anche i genitori con un incontro su Zoom si sono avvicinati a questo sacramento. Don Maurizio ha spiegato come **la riconciliazione può essere vista come una corda**: Gesù vorrebbe riallacciare la corda spezzata dal peccato e così ogni volta che ci accostiamo per chiedere perdono si riallaccia la relazione con Gesù, annodando la corda. Riannodando la corda così si accorcia, **la confessione è quindi quel sacramento che, giorno dopo giorno, ci avvicina sempre di più a Dio**. Gior-



no dopo giorno, chiedendo perdono, impariamo ad amare e a vivere un amore più attento verso gli altri. Con la confessione ricordiamo il nostro battesimo, così genitori e figli hanno acceso dal cero pasquale la candela del battesimo, tenendola accesa durante il rito del sacramento. Al termine ogni famiglia si è riunita in un abbraccio ed ciascun bambino ha indossato la veste bianca, segno di purezza. Insieme hanno poi acceso una candela alla Madonna, soffermandosi un momento in preghiera. Per concludere è stata consegnata la

croce del buon pastore che ricorderà quanto Gesù ci ama da portarci sempre con sé.

.....

Con grande gioia, domenica 6 dicembre, 16 bambini hanno ricevuto il sacramento della riconciliazione e, come la pecorella smarrita, sono tornati tra le braccia del buon Pastore. La celebrazione è stata vissuta con grande partecipazione dalle famiglie, entusiaste di accompagnare i propri figli alla festa del perdono. Dopo un piccolo “pellegrinaggio” nella nostra chiesa, i bambini hanno vissuto il sacramento della riconciliazione e sono andati da mamma e papà per stringersi in un affettuoso abbraccio. Hanno poi firmato il “registro della confessione”.

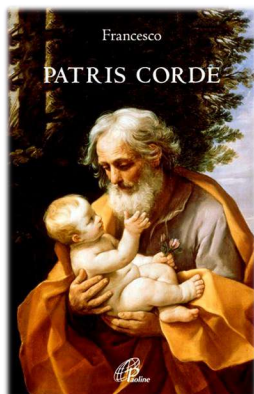
Con immensa gratitudine noi catechiste ringraziamo questi bambini e le loro famiglie, felici di essere presenti nel loro cammino di fede.

Chiara, Mara, Cristiana e Chiara



SAN GIUSEPPE: “L’UOMO CHE PASSA INOSSERVATO”

di Domenico Sartor



«*Tutti possono trovare in san Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in seconda linea*

hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. A tutti loro va una parola di riconoscimento e di gratitudine.»

Con queste parole contenute nella nuova Lettera apostolica *Patris corde*, Papa Francesco presenta una personale riflessione sulla figura di san Giuseppe in occasione del 150° anniversario della sua dichiarazione quale patrono della Chiesa universale, effettuata dal beato Pio IX l'8 dicembre 1870. Nello stesso giorno il Papa ha indetto anche uno speciale “Anno” dedicato al padre putativo di Gesù che terminerà l'8 dicembre 2021.

“*La pandemia da Covid-19 – scrive Francesco – ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità, proprio come San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza*

quotidiana, discreta e nascosta”. Eppure, il suo è “un protagonismo senza pari nella storia della salvezza”.

Giuseppe è “**padre nell'accoglienza**”, perché “accoglie Maria senza condizioni preventive”, un gesto importante ancora oggi – afferma Francesco – “in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente”. Ma lo Sposo di Maria è pure colui che, fiducioso nel Signore, **accoglie nella sua vita anche gli avvenimenti che non comprende**, lasciando da parte i ragionamenti. In pratica, attraverso San Giuseppe, è come se Dio ci ripetesse: “Non abbiate paura!”, perché “la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste” e ci rende consapevoli che “Dio può far germogliare fiori tra le rocce”. Non solo: Giuseppe “**non cerca scorciatoie**”, ma affronta la realtà “ad occhi aperti, assumendone in prima persona la responsabilità”. Per questo, la sua accoglienza “ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono”, con “una predilezione per i deboli”.

Patris corde evidenzia, poi, “**il coraggio creativo**” di San Giuseppe, quello che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell'uomo risorse inaspettate. “*Il carpentiere di Nazareth* – spiega il Papa – *sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza*”.

Egli affronta “i problemi concreti” della sua Famiglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo, in particolare quelle dei migranti, che devono lasciare la patria a causa di “guerre, odio, persecuzione, miseria”. Ogni bisognoso, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è “il Bambino” che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad “amare la Chiesa e i poveri”.



Onesto carpentiere che ha lavorato “per garantire il sostentamento della sua famiglia”, Giuseppe ci insegna anche “**il valore, la dignità e la gioia**” di “mangiare il pane frutto **del proprio lavoro**”. Di qui, l’esortazione che il Pontefice fa a tutti per “riscoprire il valore, l’importanza e la necessità del lavoro”, così da “dare origine ad una nuova normalità in cui nessuno sia escluso”.

Francesco descrive la paternità di Giuseppe nei confronti di Gesù come “l’ombra sulla terra del Padre Celeste”. “Padri non si nasce, lo si diventa”, afferma Francesco, perché “ci si prende cura di un figlio” assumendosi la responsabilità della sua vita. Purtroppo, nella società di oggi, “spesso i figli sembrano orfani di padri”, di padri in grado di “introdurre il figlio all’esperienza della vita”, senza trattenerlo o “possederlo”, bensì rendendolo “capace di scelte, di libertà, di partenze”. In questo senso, Giuseppe ha l’appellativo di “castissimo” che è “il contrario del possesso”: egli, infatti, “ha saputo amare in maniera straordinariamente libera”, “ha saputo decentrarsi” per mettere al centro della sua vita non se stesso, bensì Gesù e Maria. La sua felicità è “nel dono di sé”: mai frustrato e sempre fiducioso, Giuseppe resta in

silenzio, senza lamentarsi, ma compiendo “gesti concreti di fiducia”. La sua figura è dunque quanto mai esemplare, evidenzia il Papa, in un mondo che “ha bisogno di padri e rifiuta i padroni”, rifiuta chi confonde “autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione”. Il vero padre è quello che “rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli” e ne rispetta la libertà, perché la paternità vissuta in pienezza rende il padre stesso “inutile”, nel momento in cui “il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita”. Essere padri “non è mai un esercizio di possesso”, sottolinea Francesco, ma “un segno che rinvia alla paternità più alta”, al “Padre Celeste”.



Si sono sposati nel Signore



Giaccon Mara e Surian Antonio

RICORDIAMO E FACCIAMO TANTI AUGURI ANCHE AGLI
SPOSI CHE QUEST'ANNO HANNO CELEBRATO IL LORO
MATRIMONIO IN UN'ALTRA PARROCCHIA

NUOVI FIGLI DI DIO

CAERAN ANNA SOFIA di Mirco e laonis Jessica

VETTORETTO MANUEL di Floriano e Tocanne Alessandra

SAVIETTO FILIPPO di Riccardo e Albanese Nichol

GALLINA ZOE di Mirco e Tonello Sonia

CAERAN EDOARDO FRANCESCO di Roberto e Rusconi Sara

FAVRETTO NOEMI di Andrea e Cavallin Beatrice

GALLINA RACHELE di Andrea e Trevisan Cristina

PAZZAIA LEONARDO di Mattia e Botter Giulia



Hanno incontrato il Padre

Bonollo Mario	Arman Gianni
Carolo Graziella	Teso Guido
Simeoni Gino	Marinello Giovannina
Bordin Anna	Vendramini Marisa
Dalla Riva Caterina	Morelo Virgilio
Roncato Zita	Caberlotto Angelina
Danieli Luigi (durante lockdown)	Sartor Renzo
Matiello Ida (durante lockdown)	Maccagnan Lucia
Furlan Maria (durante lockdown)	Poloni Anna (Santina)
Rebellato Luigia (durante lockdown)	Corato Luigi
Gosetto Pietro (durante lockdown)	Berti Giovannina
Andrighetti Armida	Mazzocato Maria
Gallina Luca	Soligo Olga
	Positello Erminio
	Pasa Giovanni
	Caberlotto Gaetano
	Agnoletto Pasquale

CELEBRAZIONI DELLE ESEQUIE

Con il nuovo anno 2021 per il rito delle esequie diamo alcune indicazioni:

- ✦ La sera prima delle esequie, su richiesta, è possibile il santo rosario in chiesa alle ore 18.00 (prima della messa) con la presenza dei soli familiari (finché dura la pandemia)
- ✦ In accordo con Mons. Antonio, la famiglia che desidera o ritiene opportuno che la celebrazione sia fatta in duomo, dovrà prendere accordi con il prevosto, il quale presiederà la celebrazione
- ✦ In caso di cremazione potrà essere richiesta la presenza del parroco per una preghiera sul luogo della deposizione delle ceneri. Tale preghiera può essere fatta anche dai familiari stessi

ADDIO SAPPADA! VIVA IL CAMPEGGIO!



19/07/2020 — Smontaggio campeggio a Sappada

di Renzo Vendramin

Quest'anno il campeggio parrocchiale di San Gaetano denominato "Sappada" ha concluso la sua esperienza nella località omonima. I "se", i "perché", i motivi per cui siamo arrivati a questo epilogo sono più o meno noti a molti ma li possiamo riassumere in uno solo: a Sappada lo spazio occupato dal nostro campeggio non era nostro, ma di un privato che, ahinoi, ha fatto le sue scelte. Occorre però dare atto a questo medesimo proprietario di averci donato la possibilità, per oltre 40 anni, di godere di un **luogo incantevole, immerso in una natura ancor oggi incontaminata** e di aver gustato per molte estati un pezzettino di "paradiso" in questa nostra esistenza. Cercheremo ora di farvi partecipi di alcune cose che hanno rappresentato Sappada e il nostro campeggio per alcuni di noi.

A Sappada sono nate amicizie importanti che permangono tuttora, le relazioni nate lassù sono state molteplici, interessando più generazioni e hanno portato buoni frutti nella nostra quotidianità e nella nostra comunità. In campeggio **abbiamo imparato a condividere, ad aiutarci, ad incoraggiarci a vicenda.**

Molti nostri giovani, ora adulti, hanno imparato l'arte del servizio e il superamento di alcuni limiti: a titolo di esempio ricordiamo tutti i ragazzi e le ragazze che hanno iniziato ad assaggiare cibi "nuovi" in campeggio! A Sappada **molti di noi hanno imparato a stare con gli altri, ad accettare delle regole condivise, ad aiutarsi nel momento del bisogno o del lavoro manuale**, che non è mai venuto meno, ognuno per la sua parte e secondo le sue capacità.

Ai nostri giorni si parla molto di "ecologia", noi del campeggio San Gaetano e non solo, ogni estate a Sappada abbiamo conosciuto, amato e rispettato la natura che ci circondava: è stata una scuola *green* dove gli insegnanti sono stati i grandi, l'ambiente montano e, soprattutto, il buon senso.

Un'ultima considerazione riguarda la "**formazione**" che per tanti anni è stata fatta più o meno consapevolmente nel nostro campeggio parrocchiale. La nostra comunità si è formata in oltre 40 anni anche attraverso le estati e le ferie a Sappada, e i frutti sono ancora visibili nella nostra parrocchia: lodiamo e ringraziamo il Signore di averci accompagnato in questa particolare esperienza formativa.

Nella conclusione di questa breve testimonianza, un sentito ringraziamento ai vari parroci di San Gaetano che hanno promosso e continuato il campeggio e **un altrettanto grazie a tutte quelle persone vive e defunte che hanno donato un po' – spesso gran parte – del loro tempo e delle loro energie per la vita e il cammino del nostro campeggio parrocchiale.** Vi lascio infine una preghiera che prima di ogni pasto a Sappada, all'inizio, e poi in molte famiglie, non solo nella nostra comunità, si è soliti recitare.



L'esperienza "campeggio parrocchiale" della nostra comunità ha concluso la sua permanenza a Sappada ma già si sta muovendo, con decisione, per ricercare altri luoghi per continuare il suo cammino, la sua formazione e la sua missione e servizio della nostra parrocchia.

Un unico corpo in Cristo Gesù

di Matteo Bianchin

Credo che la quarantena di marzo abbia preso un po' tutti alla sprovvista: all'inizio il virus ci era sembrato lontano, all'altro capo del mondo, poi ci siamo illusi che i primi casi in Italia fossero isolati e circoscritti a poche "zone rosse". Invece, l'epidemia ha portato ad un totale stravolgimento della nostra vita quotidiana costringendoci ad allontanarci dai nostri cari e a vivere per diverso tem-

po quasi da reclusi, nelle nostre case. Questo ha portato la nostra parrocchia al blocco di ogni attività e, soprattutto, al divieto di ritrovarci a celebrare insieme la messa domenicale, ovvero **il cuore pulsante del nostro essere comunità cristiana.** La dedizione dei nostri giovani tecnici ha permesso di far entrare le celebrazioni liturgiche nelle case di tutti, cosicché potessimo sentirci co-

munque uniti come Chiesa anche se fisicamente lontani. Nonostante ciò, tutti abbiamo (ri)scoperto il bisogno e il desiderio di vivere realmente, e non solo virtualmente, la comunione con il Signore nell'eucarestia, la necessità di vivere la celebrazione con tutta la comunità, la volontà di non essere semplici spettatori di un rito ma di parteciparvi attivamente e in prima persona.

Con grande gioia, domenica 24 maggio, abbiamo potuto ritrovarci insieme, comunità riunita attorno al suo pastore, per celebrare l'Ascensione del Signore e incontrarlo finalmente nel pane spezzato. Siamo tornati così a gustare parole, gesti e segni con rinnovato stupore, per la grandezza del dono che il Signore ci fa. Abbiamo dovuto imparare nuove attenzioni, nuovi gesti e modi di disporci e di partecipare alla liturgia, ai quali non eravamo abituati ma che abbiamo vissuto come segno di quanto ci fosse caro il ritrovarci insieme, come assemblea di fede, nonostante i disagi e le limitazioni.





Dopo un primo periodo all'aperto, abbiamo infine potuto riappropriarci anche degli spazi della nostra chiesa parrocchiale.

Tutto ciò è stato possibile grazie alla disponibilità di alcuni alpini ed educatori, che hanno svolto un servizio di controllo del rispetto delle misure di prevenzione previste. Facendo questo, essi «esercitano un vero e proprio ministero liturgico e sono il volto di una comunità che accoglie e che accompagna a vivere una celebrazione autentica e dignitosa» (Mons. Michele Tomasi). Per questo mi sento di ringraziarli da parte di tutta la comunità. Allo stesso modo ringrazio anche tutti coloro che collaborano per l'igienizzazione della chiesa al termine delle celebrazioni, altro servizio indispensabile per consentirci di vivere in sicurezza le celebrazioni comunitarie.

Infine un grazie va anche a tutti coloro che, nonostante le limitazioni e le difficoltà, hanno ripreso con rinnovato entusiasmo a svolgere i loro ministeri e servizi all'interno della liturgia: ai lettori che, con qualche accorgimento in più, fanno risuonare la Parola rendendola viva; ai cori che continuano ad accompagnare ed elevare con il canto le nostre celebrazioni, vincendo la fatica di dover cantare con la mascherina e senza la possibilità di fare prove settimanali; ai chierichetti e alle ancelle che hanno ricominciato a svolgere il loro prezioso ministero liturgico, superando le difficoltà di dover cambiare radicalmente le modalità del loro servizio per garantire il rispetto delle regole di sicurezza; ai ministri straordinari dell'eucarestia, che, rispettando fedelmente il rigido protocollo, ci permettono di vivere la comunione eucaristica con dignità e in sicurezza. Sono la disponibilità e l'impegno di tante persone che rendono così bella la nostra liturgia, concretizzando con parole e gesti la partecipazione di tutta l'assemblea e aiutandoci a farci sentire **un unico corpo in Cristo Gesù**.

Tra cielo

di Jacopo Pozzebon

A giugno, la situazione pandemica faceva presagire che l'estate 2020 sarebbe stata archiviata tra i ricordi più tristi. Le premesse erano queste: non si poteva fare il tradizionale GrEst, non si potevano organizzare i campi scuola, e non si poteva nemmeno pretendere di passare dei mesi tanto diversi dagli ultimi, contrassegnati, per noi studenti di ogni età, dalla didattica a distanza. E invece, almeno per 25 ragazzi e ragazze dalla quarta elementare alla seconda media, e per una quindicina di animatori dai 18 anni in su, un'esperienza di quell'estate rimarrà per sempre impressa, se non altro perché sarà forse irripetibile. Lunedì 20 luglio, alle 8 di mattina, gli ambienti parrocchiali sono stati risvegliati da un chiassoso gruppo di ragazzi, che, ordinatamente in fila, entravano uno alla volta dal cancello, si facevano misurare la febbre, si igienizzavano le mani e raggiungevano gli animatori sul piazzale, già pronti ad iniziare la mattinata di centro estivo. E così, fino al 31 luglio, ogni mattina: cancello, igienizzante, termo scanner. Stesso copione all'uscita: termo scanner, igienizzante, cancello. Nel mezzo, due settimane piene di allegria ed euforia per potersi ritrovare insieme, miste all'imbarazzo di non potersi più abbracciare come prima ma con la gioia di poter finalmente sorridere, da vicino, ai propri amici. Nonostante le regole da rispettare, infatti, **tra i ragazzi è rinata la voglia di impegnarsi, di giocare, di imparare, di pregare... e di fare tutte queste cose insieme!**

Il titolo del nostro centro estivo era:

Tra cielo e terra.





E così, la prima settimana abbiamo contemplato il cielo: abbiamo realizzato caschi da astronauta con piatti di plastica e alluminio, abbiamo risolto dei quiz sui pianeti e sulle stelle, abbiamo giocato all'aperto, e infine siamo andati a Crespano del Grappa per conoscere i misteri del nostro Universo direttamente al planetario! È stata un'occasione preziosa di divertimento e di cultura. L'escursione nei boschi del Monte Grappa, poi, ci ha dato modo di introdurre il tema della seconda settimana: la terra. Anche qui, elencare tutte le attività e i giochi di quei giorni sarebbe impossibile.

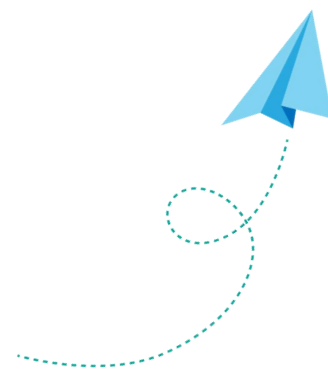
La squadra di animatori si è dovuta reinventare da capo una proposta estiva che non poteva essere come le precedenti e il risultato è stato sorprendente! Anche la suddivisione in gruppi meno numerosi, come da protocollo, non è stata di ostacolo, anzi: ha dato vivacità ad ogni attività e ha rilanciato un po' di sano agonismo tra le squadre, cementando le relazioni tra i ragazzi dello stesso gruppo. In più, ha permesso ai ragazzi di

essere costantemente coinvolti in prima persona e a noi animatori di avere cura e interessarci "personalmente" di ciascuno di loro. È forse stata questa la chiave: il coinvolgimento personale, tanto dei ragazzi, quanto di noi animatori. Non è stato facile pensare da zero un'esperienza nuova: all'inizio nessuno sapeva come organizzare un centro estivo nell'"era Covid" e alcuni ostacoli sembravano difficili da affrontare. Ma la chiave è stata la presa di responsabilità, la creatività e la dedizione di chi si è lasciato coinvolgere totalmente. Oltre a questo, non è mancata la premurosa attenzione di don Maurizio, che, oltre a sostenere vivamente il nostro impegno, ci ha dato una mano sul versante tecnico-amministrativo, quanto mai importante in questo tempo. Il risultato è stato un piccolo ma, a modo suo, grande segno: segno della vicinanza della parrocchia alle sue famiglie, anche in un tempo complicato per tutti.

L'ultima settimana di centro estivo ha visto i giochi d'acqua, una giornata in piscina a Borso del Grappa, e, infine, la grande caccia al tesoro dislocata in tutta San Gaetano, conclusa con il pranzo dell'ultimo giorno. **E così, ogni giorno ci siamo dilungati sempre di più, come se, ogni momento che passava, la voglia di stare insieme crescesse sempre di più. Come se le relazioni, man mano che diventavano più profonde, reclamassero altro tempo e nuove energie.** E l'entusiasmo, invece che esaurirsi, ne produceva dell'altro, in quel circolo "vizioso" tipico dell'amore. È questo che mi fa dire, con quasi assoluta certezza, che il centro estivo 2020 rimarrà nei ricordi più felici di chi l'ha vissuto in prima persona.

e terra...

si vola!

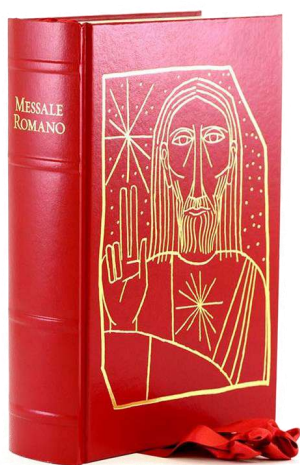


UN NUOVO MESSALE ... PERCHÉ?

di Loretta Pajussin

Dalla prima domenica di Avvento abbiamo potuto notare alcune “differenze” durante la celebrazione delle messe, sia festive, sia feriali, dovute alla nuova traduzione e ad alcune aggiunte e aggiornamenti della rinnovata edizione del Messale: è il testo liturgico che, attraverso il sacerdote, presidente dell’assemblea, racchiude i gesti da compiere e le parole da pronunciare che ci consentono di partecipare, attraverso i riti e le preghiere, alla Pasqua del Signore Gesù.

Questa sua ultima edizione, ora tradotta e adattata



in lingua italiana per la terza volta, è frutto della riforma liturgica attuata dopo il Concilio Vaticano II, pubblicato nell’originale latino già nel 1970. I testi sono stati revisionati, dopo un lungo e intenso lavoro di studio dell’ultima edizione (2002), con lo scopo di migliorare anche nei termini i testi che preghiamo insieme, perché siano contemporaneamente corretti rispetto all’origi-

nale latino, e allo stesso tempo il più possibile adeguati al linguaggio d’oggi. Un altro aspetto che è stato valorizzato nel linguaggio è quello di essere più “attento” e più “inclusivo” verso le donne: si dirà infatti nell’atto penitenziale: “Confesso a Dio e a voi, fratelli e sorelle”. **La Messa che viviamo insieme ogni domenica è il cuore della nostra vita cristiana: la particolare cura nello scegliere i testi per le celebrazioni vuole aiutarci a celebrare in modo adeguato il Mistero di Cristo morto e risorto per noi.**

Sta a noi affinare l’orecchio dell’ascolto e avere buona volontà nella partecipazione e nel cogliere, al di là dei già noti cambiamenti del Padre Nostro, le sfumature delle piccole e grandi novità, frutto di studi e ricerche durati molto a lungo. Sarà l’occasione per prestare ancora maggiore attenzione a ciò che diciamo e ascoltiamo, **per crescere e vivere come comunità e popolo di Dio nella partecipazione attiva e consapevole della messa.** Sarà importante quindi provare da subito a usare questo nuovo linguaggio e potersi sentire, non solo unico corpo, ma anche come “unica voce” durante le nostre celebrazioni, nonostante le mascherine.

CELEBRAZIONI DURANTE LE FESTIVITÀ

Giovedì 24 Dicembre	✠ Ore 20.30 – Santa Messa nella Notte Alle ore 20.15 saranno recitati i Vespri
Venerdì 25 Dicembre SANTO NATALE	✠ Ore 9.00 e 10.30 – Sante Messe Ci sarà a disposizione anche il salone del Centro Parrocchiale e la possibilità di seguire la messa in streaming dal sito www.parrocchiasangaetano.it
Sabato 26 Dicembre	✠ Ore 18.30 – Santa Messa (Prefestiva)
Domenica 27 Dicembre Santa Famiglia	✠ Ore 9.00 e 10.30 – Sante Messe
Giovedì 31 Dicembre	✠ Ore 18.30 – Santa Messa di Ringraziamento con Canto del “Te Deum”
Venerdì 1 Gennaio	✠ Ore 9.00 e 10.30 – Sante Messe

CONFESSIONI

🔧 Lunedì 21 Dicembre	15.00 – 18.00
🔧 Martedì 22 Dicembre	9.30 – 11.30
🔧 Mercoledì 23 Dicembre	9.30 – 11.30

In questi giorni natalizi,
don Maurizio passerà per una
veloce visita ai malati, portando
gli auguri propri
e del Vescovo.

